

→ **Il convegno** La stampa di destra si straccia le vesti «contro l'egemonia culturale della sinistra»
→ **Il direttore del Tg1** assieme a quelli de Il Giornale e Libero. Ma non era servizio pubblico?

All'armi siamo giornalisti... Minzolini come Feltri

Ovazioni da curva durante il convegno della stampa di destra. E tra Feltri, Belpietro, l'agente Betulla Farina e la Santanchè anche il direttorissimo Minzo. «Basta con l'egemonia culturale della sinistra».

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Posti in piedi e ovazioni da curva, anche se si trattava di una «minicurve» barocca, bellissima peraltro: la Chiesa seicentesca di Santa Marta al Collegio Romano, dedicata alle «mal maritate» penitenti, concubine, donne in peccato e simili. È qui che si svolge l'adunata per nulla penitente dei giornalisti di destra «in difesa della libertà di stampa, due pesi e due misure». Con Vittorio Feltri, Maurizio Belpietro, acclamatisimi dal pubblico come star. E con la Santanchè, e Minzolini protagonista assoluto della serata, e il Ministro Bondi, che apre i lavori del mini-summit tra politica e informazione.

Di complemento ad ascoltare ci sono anche Forattini, Lino Jannuzzi, e l'agente Betulla Renato Farina. E però in platea, il parterre politico è di tutto rilievo: Cicchitto, Verdini, Brunetta, La Russa e Gasparri, tutti salutati da ovazioni. Segno che non si tratta di un comizio a più voci qualsiasi, ma di qualcosa di più sostanzioso. Ecco infatti la tesi della serata, esposta da Bondi e Santanchè dopo gli onori ai «nostri giornalisti» (proprio così manco fossero tutti in trincea!): «Occorre reagire al linciaggio dei professionisti di destra e svegliare la politica a loro difesa». In una situazione in cui, paro-

le di Bondi, «la sinistra morente è riuscita a iniettare il suo virus moralistico e totalitario - tramite i giudici e i suoi giornalisti- all'intera società. Prima di esalare il suo ultimo respiro e malgrado la novità Berlusconi...». Parole analoghe in Santanchè che evoca complotti tipo Al Quajda: «assedio mediatico dei "persecutori in sonno" di sinistra che vogliono mantenere in vita quel che è morto e che Berlusconi dopo il 1989 ha messo in fuga con la sua azione liberatoria». Toni pacati come si vede. E però, di là di ogni ironia sul grottesco della kermesse, una linea affiora. Ed è un messaggio di chiamata alle armi: reciproca tra giornalisti e politici di destra.

Augusto a "Chi"
Strepitosa intervista
«Se non ci fossi dovrebbero inventarmi»

Oververosia: attenti, il nostro circuito politica-informazione mostra segni di isolamento e di cedimento. Prevalle una corrente di opinione ostile che rende marginale il giornalismo di destra. Accorato perciò l'appello ricorrente: «aiutiamo i nostri giornalisti, difendiamoli con ogni mezzo» (Santanchè). E difendiamoli dalla «cupola dell'informazione» (Belpietro) formata da sindacati, Ordine dei giornalisti, giudici, grande stampa e giornalisti infiltrati ovunque sull'onda della vecchia «egemonia di sinistra» (Bondi). Tocca a Feltri, ma il refrain è lo stesso: «Atmosfera pesante, rischio di isolamento, Rai da disintegrare, sindacato inutile e fatto di buoni a nulla. Occorre che il centrodestra si renda conto della necessità di difendere la vera informazione dagli attac-



Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini con il direttore del Giornale Vittorio Feltri

IL CASO

Rai, rottura sul piano industriale tra azienda e sindacati. Cisl esclusa

È rottura tra Rai e cinque sindacati di categoria, tranne la Cisl, sul piano industriale. Snc-Cgil, Uilcom-Uil, Ugl Telecomunicazioni, Snater, Libersind Confasal al termine dell'incontro con il direttore generale Mauro Masi hanno annunciato l'avvio di una fase di conflitto e di lotta a tutela dell'attuale perimetro occupazionale e aziendale. Lunedì Masi aveva annunciato tagli del 20% ad appalti esterni, consulenze, trasferte, auto blu e il blocco del turn over e delle retribuzioni. Le cinque sigle sindacali «giudicano quanto contenuto nel piano industriale non ricevibile e non negoziabile». La Cisl non ha invece firmato il documento sindacale perché ritiene che da Masi sia arrivata un'apertura, per quanto minima, che non andava respinta.

chi di dossieraggio. Ci dipingono come sporchi e cattivi, ma siamo noi a dire le cose come stanno e a difendere la libertà, mentre gli altri media tacciono su Fini che oggi stranamente i giudici prosciogliono penalmente su Montecarlo».

E tocca ad Augusto Minzolini, coccolato e osannato. Non è lì come «discussant», ma come militante vero e

proprio, insomma giornalista di destra. E dunque «martire», testimone. Ha da poco esternato a *Chi*. Attaccando Santoro che si permette di colpire l'azienda, mentre lui non potrebbe mai permetterselo. Vantando la eccezionalità di se medesimo («se non ci fossi bisognerebbe inventarmi»), nonché le sue performance al Tg che resta «il più visto dagli italiani». Ma stasera, oltre alle consuete vittimismo, in rima con gli altri interventi, si concentra su un dato politico preciso: «il ribaltone». Prima rivendica il suo diritto a fare editoriali. E poi dice: «è intollerabile che mi si accusi di aver sostenuto in video che se non si va ad elezioni, in caso di crisi, sarebbe un "ribaltone"». Non è un dato polemico, è la verità, conclude il direttore. E qui, voce dal sen fuggita, svela la chiave dell'intera serata: il pericolo di un'altra maggioranza in Parlamento, temutissima dalla destra, che sente il suo consenso e il suo appeal sfaldarsi. Ecco allora il senso della «chiamata alle armi» di questo mini convegno a Santa Marta: reagire e in anticipo alle trame. Con Belpietro che rincara la dose: «cara destra aiutaci contro la cupola di sinistra che sta per tapparci la bocca». E con Santanchè nel gran finale che raccoglie il grido di dolore e annuncia: «non è che un inizio. Continuiamo la lotta. Ci vuole un tavolo permanente sulla libertà di informazione e siamo già al lavoro». ♦